

## CAPITOLO I

### **CENNI SULLA STORIA DELLA SCUOLA IN ITALIA E IN BASILICATA NEGLI ANNI DELL'UNITA'**

## I.1 LA SCUOLA IN ITALIA ALLE SOGLIE DELL'UNITÀ

La scuola, intesa nell'accezione moderna di prima base di cultura per i fanciulli di ogni classe sociale, organizzata e controllata dallo Stato, ebbe le sue origini e il suo sviluppo a partire dall'Ottocento.

Dopo il 1814, con la Restaurazione, la politica scolastica in Italia subì un regresso. La Restaurazione, infatti, incrinò le basi che l'impero napoleonico aveva dato all'istruzione e il giovane istituto della scuola cominciò a vacillare. Le innovazioni avviate nei decenni precedenti, tuttavia, non furono del tutto accantonate. Dopo un primo periodo di "crollo" limitato agli anni tra il 1814 e il 1830, ci fu, infatti, un progressivo risveglio alimentato dalla generale ripresa economica di alcuni stati italiani. Ciò accadde soprattutto in Piemonte, destinato, di lì a poco, al ruolo di stato-guida nel difficile compito dell'unificazione nazionale.

I problemi dell'educazione e dell'istruzione divennero oggetto di dibattito. Dal 1839 al 1847, in varie città italiane, si tennero congressi scientifici in cui la discussione dei problemi scolastici ebbe parte preminente. Fu proprio per merito di grandi pedagogisti, quali l'Aporti e il Lambruschini, presenti a tali congressi, che l'esame del problema scolastico andò allargandosi fino ad arrivare a una vera e propria riforma di tutta l'istruzione<sup>4</sup>. Nel 1846 fu nominata una commissione permanente a cui fu affidato l'incarico di studiare le condizioni dell'istruzione in Italia. A tale commissione si deve la prima, accurata indagine sulle condizioni della scuola in ogni parte della penisola.

La politica scolastica del Piemonte, come si è detto, ebbe primaria importanza quale base per l'intera legislazione scolastica del nascente Regno d'Italia. Sul finire del 1847, Carlo Alberto creò la Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica, a cui doveva essere affidato il compito preciso di dare un indirizzo unitario agli studi e ai problemi organizzativi a questi connessi.

<sup>4</sup>E. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola, 1983, p. 79.

Il 4 ottobre 1848, sotto il ministro Boncompagni, Carlo Alberto emanò un decreto rimasto famoso con il nome di “legge Boncompagni”. Tale decreto stabiliva, fra l’altro, di affidare al ministro di Stato per la Pubblica Istruzione il compito di promuovere il progresso del sapere e la diffusione dell’istruzione. Dipendevano dal Ministero le scuole di ogni tipo e grado e tutti gli insegnanti, che per poter esercitare la loro attività dovevano sostenere un esame di abilitazione. Era peraltro ribadito l’obbligo per i comuni di provvedere alle spese per l’istruzione elementare maschile e femminile, ed era riaffermata ancora una volta l’obbligatorietà e la gratuità dell’istruzione elementare.

Negli anni successivi, sotto il ministro Cibrario, fu emanato il Regio Decreto del 21 agosto 1853, con il quale fu approvato il Regolamento per le scuole elementari e per i maestri. Tale Regolamento preannunciava la futura legge Casati; stabiliva, infatti, la gratuità e l’obbligatorietà dell’insegnamento elementare inferiore ( I e II classe), interamente a carico dei comuni, che dovevano provvedere anche allo stipendio dei maestri.

Nonostante tali provvedimenti, l’ordinamento dell’istruzione rimaneva ancora molto complesso. Dopo vari progetti e discussioni, anche in sede parlamentare, sotto il regno di Vittorio Emanuele II, si arrivò alla formulazione della legge Lanza del 22 giugno 1857. Tale legge attribuiva al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione le principali funzioni in merito ai libri di testo, ai programmi scolastici, ai concorsi, ai provvedimenti disciplinari e così via. Stabiliva ancora l’istituzione di due ispettori generali (uno per le scuole magistrali ed elementari e uno per quelle secondarie) con il compito di vigilare sull’andamento degli studi e sul personale scolastico.

## I.2 LA LEGGE CASATI E L'UNITA' D'ITALIA

Con decreto legislativo del 13 novembre 1859, il ministro Casati volle dare un organico ordinamento alla pubblica istruzione, nella convinzione che solo mediante un buon funzionamento di tale servizio si sarebbero gettate le basi di una solida coscienza nazionale. La legge comprendeva 380 articoli e aveva come principi informatori l'obbligo scolastico e la libertà dell'insegnamento. L'obbligatorietà era limitata ai due anni del corso elementare inferiore, e solo i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti erano tenuti a istituire corsi elementari superiori. Tutto il settore dell'istruzione primaria, e quindi il peso di allargare l'alfabetizzazione, fu assegnato ai comuni, che dovevano provvedervi "in proporzione alle loro facoltà e secondo i bisogni degli abitanti" (art.317)<sup>5</sup>.

Questo fu forse il punto più critico della legge, perché metteva in connessione l'istruzione con i bilanci finanziari dei comuni, spesso poverissimi di risorse strutturali ed economiche, consentendo così facili evasioni: ne fu una prova il fatto che, dopo la sua emanazione, l'analfabetismo rimase molto più diffuso nei comuni privi di entrate e con situazioni finanziarie "dissestate". Il problema era più rilevante nelle province meridionali, dove i comuni dovevano affrontare contemporaneamente questioni più pressanti come l'arretratezza dei mezzi di produzione, la mancanza di lavoro, le scarse condizioni igieniche e così via. La legge, quindi incontrò enormi difficoltà per la sua attuazione, soprattutto per le "eredità di trascuratezza"<sup>6</sup> che trovò nella maggior parte delle province italiane e perché dovette adeguarsi alle particolari condizioni economico-sociali dei diversi stati unificati.

<sup>5</sup>C.COVATO-A.M.SORGE, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Ministero Beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale Beni Archivistica, 1994, p.17.

<sup>6</sup>D.BERTONI-GIOVINE, *Storia della didattica*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p.127.

Nonostante ciò, la legge Casati riuscì a ridurre sensibilmente l'analfabetismo, anche se non si poteva ancora chiamare solida una scuola che in moltissimi luoghi esisteva solo sulla carta ed era affidata alla responsabilità di amministrazioni comunali dissestate e retrograde.

Compiuta l'unificazione politica e amministrativa del paese, in Italia rimanevano ancora gravi problemi da risolvere, non ultimo quello di creare un'unità nazionale nelle coscienze dei cittadini, compito non per nulla affidato anche alla scuola. Le condizioni di quest'ultima, tuttavia, erano ancora molto carenti (Tavola 1). I vari ministri della Pubblica Istruzione, infatti, che dal 1859 al 1866, succedettero al ministro Casati concentrarono i loro sforzi in una diffusione sempre più capillare dell'istruzione primaria e nella lotta contro l'analfabetismo.

Il primo ministro della pubblica istruzione del Regno Unito fu Francesco De Sanctis. Egli curò soprattutto l'istruzione elementare, magistrale e normale. Ebbe a cuore il problema della preparazione dei maestri che dovevano essere "capaci di un'azione educativa tendente a sollevare le plebi al rango di cittadini italiani"<sup>7</sup>. A Francesco De Sanctis succedettero nell'ordine i ministri Mancini, Matteucci, Amari e Berti. Quest'ultimo che tenne il Ministero a partire dal 1865 si preoccupò di emanare alcuni provvedimenti speciali in materia di insegnamento elementare e di riforma delle scuole magistrali. Era infatti convinto che non si sarebbe ottenuto nessun beneficio nell'ambito dell'istruzione se non si fossero migliorate le condizioni dell'insegnamento e degli insegnanti. L'attività del ministro Berti cessò con la fine della IX legislatura, il 13 febbraio 1867; nella ricostruzione del nuovo governo divenne ministro Cesare Correnti, che ben presto, con la X legislatura, iniziata il 22 marzo 1870, fu sostituito dal ministro Coppino.

<sup>7</sup>A.ARCOMANO, *Istruzione e ministri, scuole e maestri nel I Decennio unitario*, Napoli, Fratelli Conte Editori, 1983, p.26.

Il 16 dicembre del 1866 quest'ultimo presentò alla Camera dei Deputati una proposta di legge sull'obbligo dell'istruzione, che fu approvata il 15 luglio 1877 e che estendeva l'obbligo scolastico fino all'età di nove anni. Fissava anche, per gli inadempienti, sanzioni consistenti in ammonizioni e ammende, o anche in privazioni di benefici. Si può senz'altro ascrivere a merito del ministro Coppino l'aver contribuito con la legge del 1877, a un notevole decremento dell'analfabetismo.

La percentuale degli analfabeti in Italia, cominciò, infatti, a diminuire, e dal 75% del 1861 scese al 62% del 1881, fino ad arrivare al 40% del 1911 (Tavola 2).

### I.3 STUDI STATISTICI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA NEL PERIODO POST-UNITARIO

Nei primi anni post-unitari furono elaborati diversi studi statistici sull'istruzione pubblica e privata della nazione (Tavola 3). Dopo l'inchiesta parlamentare sullo stato della scuola in Italia promossa dal ministro Michele Amari il 22 marzo 1863, il secondo documento a cui bisogna far riferimento è la relazione generale sullo stato dell'istruzione che il ministro Giuseppe Natoli aveva richiesto al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il 14 novembre 1864.

L'inchiesta fu condotta con celerità grazie alle indagini di tre commissioni incaricate dal Consiglio Superiore. I risultati furono pubblicati nel 1865 nell'importante *Relazione sulle condizioni della Pubblica Istruzione in Italia*, la prima redatta dopo l'Unità e fonte significativa per tutta la storia dell'istruzione in Italia<sup>8</sup>.

Il ministro Natoli avvertiva fortemente la necessità di una relazione dettagliata e realistica sulle condizioni dell'istruzione, tale da consentire interventi appropriati. Egli, infatti, il 3 aprile 1865, nel presentare il primo volume degli studi statistici sull'istruzione pubblica e privata del Regno scriveva: "qual pur siasi la verità giova conoscerla e farla conoscere. A tal fine non si deve tralasciare alcun utile documento nella polvere degli archivi ma trarre in luce tutti i fatti che possano soccorrerci a giudicare tanto i mali che ereditammo dal passato, quanto i bisogni presenti e i pericoli dell'avvenire"<sup>9</sup>.

<sup>8</sup>A. ARCOMANO, *Istruzione e ministri*, cit., p. 34.

<sup>9</sup>*Statistica del Regno d'Italia, istruzione pubblica e privata, anno scolastico 1862-63, Parte I, Istruzione primaria*, Torino, Dalmazzo, 1865.

La situazione dell'istruzione primaria in Italia, così come appariva dai dati statistici, era molto grave, specie se messa a confronto con quella di altre nazioni straniere. Le condizioni erano diverse da regione a regione, come già avevano dimostrato i dati del Censimento del 1861 in cui si mettevano in rilievo gli estremi della scala: il Piemonte con 573 analfabeti ogni 1000 abitanti e la Basilicata con 912. In tutto il paese si avevano 14 scuole ogni 10 mila abitanti. I comuni privi di scuole elementari, sia pubbliche che private, erano 209, in ben 1.807 mancavano le scuole femminili e in 253 quelle maschili. Gli alunni iscritti rappresentavano il 38% per i maschi e il 30% per le femmine della popolazione dai 5 ai 12 anni.

Per quanto riguardava invece la condizione degli insegnanti, i laici erano 22.329, di cui 10.314 maestri e 12.015 maestre, mentre i religiosi erano 9.092, di cui 7.290 maestri e 1.802 maestre. Nell'anno scolastico 1862-63 molti insegnanti furono ammoniti, alcuni sospesi ed altri addirittura destituiti (Tavola 4). Erano ancora molti, peraltro, quelli che possedevano soltanto la patente provvisoria (Tavola 5).

#### **I.4 SITUAZIONE SCOLASTICA IN BASILICATA NEI PRIMI DECENNI POST-UNITARI**

Alla vigilia della insurrezione del 18 agosto 1860 lo stato dell'istruzione in Basilicata è molto precario: le scuole pubbliche, infatti, sono istituite solo a partire dal 1861, grazie alla nuova legislazione scolastica. I primi istituti sono gestiti alla meglio, spesso in locali di fortuna, senza uno specifico disegno mirato a colmare vuoti inaccettabili in una società civile in cui i primi rudimenti del sapere erano considerati indispensabili per ogni individuo<sup>10</sup>. Già all'inizio del secolo la situazione scolastica del Regno era molto carente: "Da per ogni dove mancanza di oggetti scolastici: non un libro, non un foglio di carta, non un lapis, non un quaderno si dà agli alunni, che quasi tutti sono

<sup>10</sup>L. C. RUTIGLIANO, *Cento cuntane. Potenza e la Basilicata tra il 1800 e il 1930*, Potenza, D'Elia Editore, 1979, p.179.

sforniti dei mezzi per provvedersene. Non poche scuole mancano perfino degli scanni e delle tabelle per l'insegnamento"<sup>11</sup>.

Dopo il 1860 l'istituzione scolastica continuava a dibattersi tra varie difficoltà e molte erano le resistenze verso l'istruzione<sup>12</sup>. Pessime erano le condizioni delle scuole e difficile il loro funzionamento, al punto che in molti comuni esse erano solo istituzioni nominali. Nella relazione al Consiglio Provinciale di Basilicata del settembre 1861, il governatore Giulio De Rolland evidenziò un quadro scolastico disastroso (Tavola 6). In una delle sue numerose relazioni egli scriveva infatti: "L'istruzione elementare e primaria nella provincia è a crearsi" (ASP- Fondo Prefet. 1860-72, fasc. 144). Per una popolazione complessiva di 520.000 abitanti e 124 comuni, solo 111 erano le scuole elementari maschili e 91 quelle femminili; 29 erano ancora i comuni privi di una scuola elementare pubblica maschile e 38 di scuola elementare pubblica femminile. Il totale degli alunni frequentanti le scuole elementari pubbliche era appena di 4.794, di cui 2.333 maschi e 2.461 donne. Il numero di queste ultime era superiore nonostante le scuole femminili fossero, come si è visto, inferiori a quelle maschili.

Tuttavia il numero più alto di allieve si giustificava con il fatto che esistevano già 156 scuole elementari private maschili a fronte delle sole 34 femminili: le ragazze pertanto si iscrivevano in numero maggiore alle scuole pubbliche perché non avevano, o quasi, alternativa.

Inesistenti erano gli asili infantili, le scuole tecniche e le scuole serali o domenicali. Per quanto riguarda la scuola pubblica secondaria, era funzionante solo il liceo-ginnasio di Potenza con 106 alunni. Tale situazione era la conseguenza della politica scolastica seguita negli anni successivi al decennio francese, con la quale si erano annullati gli effetti positivi delle riforme attuate nei secoli precedenti.

<sup>11</sup>S.BRUNO, *Appunti per la storia dell'istruzione a Potenza e in provincia*, estratto da "Primo Centenario dello Stato Italiano. Contributi e ricerche storiche", Matera, Montemurro, 1961, pp. 175-181, a p. 178.

<sup>12</sup>N. DE BLASI, *L'italiano in Basilicata. Una storia della lingua dal Medioevo ad oggi*, Potenza, Il Salice, 1991, p.93.

Il problema della mancanza di scuole pubbliche in vari comuni e del cattivo funzionamento di quelle esistenti era da ricondurre a cause diverse. La maggior parte dei comuni dimostrava indifferenza e anche opposizione e resistenza all'istituzione delle scuole elementari, considerandole un impegno economico meno urgente rispetto ad altre necessità più vistose della comunità<sup>13</sup>.

Le cause della scarsa istruzione potrebbero, secondo il giudizio di alcuni studiosi, essere rintracciate nell'ambiente politico, sociale e fisico della regione. Sicuramente, infatti, il cattivo funzionamento delle scuole era ancor più aggravato dalla difficile viabilità e dagli scarsi collegamenti fra i centri cittadini. A tutto ciò va aggiunta la scarsa circolazione di libri e giornali, come, peraltro, in molte zone dell'Italia lontane dai grandi centri urbani, e l'esigua presenza di insegnanti, se si escludono i pochi precettori privati che impartivano ai giovani più abbienti i rudimenti del sapere.

Molti erano gli ostacoli per l'affermazione di un'istruzione pubblica capillare. Fra questi vi era la povertà di molti municipi e quindi l'impossibilità di provvedere al pagamento degli stipendi ai maestri, all'arredamento scolastico (in genere pessimo o mediocre), alla costruzione di un edificio scolastico o almeno all'affitto di un locale adeguato. A Potenza venne adibita a scuola la Chiesa di Santa Lucia, a Vignola una piccola abitazione, a Marsicovetere la casa del maestro, a Sarconi la cancelleria del Municipio e, in genere, negli altri paesi, vecchi locali adattati, spesso angusti e insalubri.

Per quanto riguarda gli stipendi degli insegnanti, si può far riferimento a una fra le tante lettere di maestri conservate nell'Archivio di Stato di Potenza, da cui possiamo ricavare notizie utili sulla loro reale situazione di lavoro:

<sup>13</sup>A.LERRA, *La scuola in Basilicata nel primo decennio post-unitario*, in *Studi di Storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi*, a cura di F.Volpe, Venosa, Edizioni Osanna, 1993, pp.207-234, a p. 219.

Gallicchio, 9 ottobre 1862 [...] il governo, avendo posto i poveri maestri in balia dei Municipi, i quali, perché in durissime condizioni finanziarie e perché sempre malintenzionati a promuovere la istruzione pubblica, non si daranno mai carico di fissare il compenso come per legge, e in simil guisa facendo non si avranno mai scuole pubbliche, per la ragione che un maestro come me, invece di sacrificarsi per ducati 24.00 annui che paga il Comune, sarebbe meglio servire la Patria come soldato o pure riedere alla vita privata, deponendo la grave responsabilità che uno assume (come maestro) innanzi a Dio, al Paese, al Governo (ASP- Fondo Prefet. , 1860-72, fasc.144).

Ancora in altre lettere leggiamo di maestri malpagati, costretti ad insegnare tra molte difficoltà pratiche. Fra questi c'era il maestro Francesco Costantino di Roccanova, il quale in una lettera al prefetto del 14 gennaio 1867 scriveva che: “dopo aver dovuto stentare per far eseguire l'impiantamento della scuola”, il consiglio comunale non aveva voluto fissare “cosa alcuna sul bilancio per la sua manutenzione”, oltre che “nulla dargli per le spese occorrenti” al punto che aveva scritto: “olio, fuoco, inchiostro, gesso e quanto altro potrà occorrere sarà tutto da me anticipato”. L'anno seguente, in una lettera al presidente del Consiglio Scolastico di Potenza, lo stesso maestro Costantino aggiungeva di essersi dovuto impegnare con le proprie risorse economiche per non far chiudere la scuola e aveva minacciato le sue dimissioni di fronte “al vil stipendio di 100 lire, dovuto ad un facchino e non a chi deve con tutto zelo secondare le mire del Governo, della Patria e del Municipio”.

Un altro maestro lucano, in una lettera del 4 settembre 1862 scriveva: “Mi posi ad esercitare il grave ufficio di Maestro senza essere provveduto per questo né di locale, né di arredi e né anche di stipen-

dio". O ancora il maestro Michele Belladonna di S.Chirico Raparo in una lettera al prefetto dichiarava:

24 novembre 1862 . Essendo questo Comune forse fra tutti il più miserabile la supplico per la seconda volta a compiacersi comprenderlo nel numero dei 50 comuni poveri, ai quali per la pubblica istruzione distribuir si debbono le lire 20.000 all'oggetto destinate... È pur molto doloroso l'aver sostenuto per mesi otto circa il faticoso incarico di maestro primario senza neppure un centesimo (ASP- Fondo Prefet. 1860-72, fasc.146).

Dai documenti dell'Archivio di Stato di Potenza riguardanti la Pubblica Istruzione apprendiamo che i comuni cercavano di giustificare lo scarso impegno e di sfuggire ai propri obblighi, facendo presente che la scuola pubblica era scarsamente frequentata. A tal proposito si può leggere quanto scrive il sindaco di Potenza al prefetto in una lettera datata 18 gennaio 1862.

Al richiamo che mi fa col di Lei onorato foglio, devo farLe osservare che all'impossibile nessuno è tenuto [...] la scuola che fu inaugurata da 70 alunni, ora è stata abbandonata dagli stessi alunni per mancanza di volontà di apprendere o per esigenze familiari. Intanto il maestro pur essendo senza servizio proclama contro il Municipio per avere ugualmente il mensile, dichiarando che lui non è affatto in colpa (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.144).

Un altro fattore che ostacolava l'affermarsi dell'istruzione era l'indifferenza delle famiglie, che essendo vissute nell'ignoranza non comprendevano l'utilità dell'istruzione e la consideravano una

costrizione piuttosto che uno strumento di progresso e di elevazione. A questo proposito, Pasquale Ciccotti, Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico di Basilicata attribuiva “l’onta dell’ignoranza all’odio che le masse hanno per l’istruzione” (ASP, Carte Ciccotti, Cart. III). La maggior parte della popolazione, infatti, era dedita all’agricoltura e trovava superflua per i propri figli un’istruzione che non aveva, in apparenza, alcun utile positivo immediato. I ragazzi, peraltro, dovevano ben presto rendersi utili in famiglia, per cui, se pure alcuni riuscivano a frequentare la scuola fino alla terza classe elementare, subito dopo dovevano “imparare il mestiere” o lavorare nei campi come il padre e il nonno. La frequenza, infatti, era maggiore durante i mesi invernali, quando i lavori agricoli erano limitati, mentre diminuiva non appena arrivava la bella stagione (Tavola 7).

Il governatore Giulio De Rolland aveva imposto ai genitori l’obbligo di mandare i propri figli a scuola con una circolare del 26 ottobre 1861 in cui si legge:

A cominciare dall’età di sei anni nessun fanciullo o fanciulla può mancare alla Scuola per qualche tempo se non per circostanze particolari. I genitori verranno invitati dalle Commissioni per le scuole ad adempiere a quest’obbligo; nel caso di inadempimento, per la prima volta faranno loro un’ammonizione, dopo un mese faranno affiggere nella Chiesa e nella Casa Comunale i loro nomi che verranno letti al popolo dal Parroco in ogni prima Domenica del mese; i padri di famiglia che trascureranno questo dovere non potranno ottenere soccorsi dalla Pubblica Beneficenza e non saranno impiegati nei lavori pubblici, né in alcun pubblico ufficio (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.144 ).

Ciò nonostante, la situazione cambiò molto poco, come conferma la lettera datata 20 giugno 1862 indirizzata dal delegato della Pubblica Istruzione per la Calabria Citeriore e la Basilicata ai sindaci della provincia:

Le scuole elementari istituite ed aperte in gran parte dei Comuni della Provincia non sono purtroppo frequentate da un numero sufficiente di alunni, perché molti genitori, non sapendo apprezzare il beneficio di una soda e religiosa istruzione, quale intende fare il nazionale governo, pochi si curano di adempiere il loro obbligo... (ASP- Fondo Prefet. 1860-72, fasc.144).

L'obbligo a cui il delegato faceva riferimento era proprio quello imposto dalla circolare del De Rolland.

Le difficili situazioni locali erano spesso messe in evidenza dai prefetti e dagli ispettori scolastici che con le circolari rivolte ai sindaci cercavano di dare consigli utili per superare limiti e inadeguatezze. Nella circolare del 4 luglio 1862, l'ispettore Giordano scriveva:

Nei paesi suburbani del Circondario almeno il Comune dia una scuola gratuita ed avrà così provveduto al più urgente, al più positivo bisogno dei suoi amministrati. Mancano i mezzi? Ma quali mezzi? Forse quelli per pagare il maestro? Ma se mancano 500 lire non posso credere che ne manchino anche 300; date queste documentando la deficienza del resto, domandate le altre dugento alla Provincia e al Governo". Mancano forse i mezzi per i pochi utensili della scuola?. Ma come! In un anno e mezzo non si è potuto disporre di 100 lire! Mancano forse i mezzi per i locali! Ma Dio buono! Una stanza acconcia per la scuola nei Comuni di questo circondario non credo che potesse

costare in fitto al di là di 50 lire l'anno (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.146).

Ancora una causa che ostacolava l'affermarsi di un'istruzione pubblica capillare era rappresentata dagli insegnanti privati, che consideravano le scuole pubbliche una minaccia per i loro introiti e temevano di perdere il "monopolio" dell'istruzione. Essi, infatti, mostravano scarso entusiasmo all'idea di inserirsi nella scuola pubblica perché, una volta assunto l'incarico, dovevano istruire la massa dei fanciulli indigenti, il che poteva allontanare la clientela pagante in cambio di un esiguo stipendio e di un alloggio mediocre offerto dal comune. Molte sono, infatti, le lettere di maestri dipendenti dal comune che lamentano di vedere ostacolata la propria attività dagli insegnanti privati. Nella lettera, per esempio, di una maestra di Castelluccio Superiore, datata 7 gennaio 1862, leggiamo:

Con molto dolore nell'animo devo significarle che in questo paese la scuola apertasi con tanto belli auspici e che contro ogni aspettativa e in brevissimo tempo ha dato mostra di soddisfacente progresso non potrà andare innanzi se tardasi a dare qualche esempio ai retrogradi che cercano di opporsi alla propaganda dell'istruzione pubblica [...] di essere cioè le attuali scuole fonte di miseria e di ogni male dacché venne abolito l'antico sistema (ASP- Fondo Prefet. 1860-72, fasc.146).

Il problema maggiore, tuttavia, era quello della mancanza di maestri e della loro inadeguata preparazione: al di là di ogni altra questione, infatti, l'istruzione non sarebbe mai cresciuta finché non si fosse provveduto a formare una solida classe magistrale. Già negli anni precedenti l'Unità si poteva registrare una mancanza quasi assoluta di maestri idonei a svolgere la loro funzione: molti erano incu-

ranti dell'insegnamento, altri ignoranti e alcuni addirittura analfabeti: "Alcuni si procuravano la nomina a maestri non per insegnare essi direttamente ai fanciulli, ma per costituirsi un beneficio personale, in tal modo la scuola era tenuta da persone le più abbiette e le meno capaci"<sup>14</sup>.

In una circolare dell'Intendente di Basilicata del 7 aprile 1858, apprendiamo che, dopo la caduta della monarchia borbonica "alcuni maestri sottoscrissero con segno di croce" le domande per essere mantenuti nell'impiego. D'altro canto con la stessa circolare si era autorizzato che, in mancanza di sacerdoti disposti ad assumere l'incarico di maestro, le scuole primarie fossero affidate anche a persone che non sapessero "né leggere, né scrivere, né l'aritmetica pratica"<sup>15</sup>. Era quindi necessario elevare il grado d'istruzione dei maestri, renderli veramente idonei a svolgere il loro compito e fare in modo che la loro preparazione potesse dare affidamento e garanzie.

## I.5 LA FORMAZIONE DEI MAESTRI

Si cercò di provvedere alla scarsa professionalità degli insegnanti mediante l'istituzione di "scuole normali" maschili e femminili finalizzate alla formazione di maestri primari. Si trattava di scuole specifiche per adulti, aperte "a tutti coloro che, o già in esercizio all'insegnamento, o almeno favoriti di sufficienti cognizioni didattiche avessero voluto contribuire a coltivare la mente e il cuore dei propri concittadini" (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.146).

La scuola normale, già istituita dalla legge Casati, aveva la durata di tre anni e, a conclusione degli studi, rilasciava la patente di mae-

<sup>14</sup> *Collezione delle Leggi e dei Decreti e di altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1861-63, p. 252.

<sup>15</sup> T. PEDIO, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, Matera, Santanello, 1961, 1961, p.79.

stro normale. Alla fine del primo biennio si poteva essere abilitati all'esame per la patente di grado inferiore, che dava la possibilità di insegnare solo nel corso inferiore della scuola elementare; dopo il corso di tre anni, al contrario, si poteva accedere all'esame per la patente del corso superiore.

Il metodo normale era stato importato nel Lombardo Veneto dal padre Francesco Soave e poi a mano a mano si era diffuso anche all'Italia meridionale per iniziativa del padre Ludovico Vuoli<sup>16</sup>. L'esempio francese era stato seguito ben presto dal Piemonte, che intorno al 1840 aveva istituito le prime scuole con corsi finalizzati all'apprendimento del nuovo metodo didattico.

In Basilicata, prima del 1861, mancavano totalmente scuole per l'istruzione magistrale. La prima fu aperta a Potenza il 15 luglio del 1861 e nello stesso anno ne venne ordinata l'apertura in ognuno dei tre capoluoghi del circondario, Matera, Melfi, Lagonegro. Nonostante la disposizione, tuttavia, in queste tre località le scuole non furono aperte immediatamente, e per tutto il 1861 funzionò solo la scuola magistrale di Potenza<sup>17</sup>. La necessità di maestri qualificati era urgente e la gravità del problema non ammetteva tempi lunghi di risoluzione. Si comprende pertanto che la durata triennale prevista dalla scuola normale doveva essere ridotta, e si stabilì di fissare la frequenza dei corsi a un minimo di almeno tre mesi.

Dalla relazione inviata nel settembre 1861 dall'ispettore regio Raffaele Smith al Consiglio Provinciale apprendiamo che gli allievi iscritti alla scuola magistrale di Potenza in principio erano 73, ma per diverse ragioni i frequentanti si erano ridotti a 51, 11 dei quali già svolgevano attività di insegnamento, mentre gli altri erano aspiranti maestri. Tra questi, 48 appartenevano al circondario di Potenza, due a quello di Melfi e uno a quello di Lagonegro; 40 erano ecclesiastici e

<sup>16</sup>N.DE BLASI, *L'italiano in Basilicata*, cit., p. 91.

<sup>17</sup>S.BRUNO, *Cento anni per la scuola lucana (1861-1961)*, Napoli, Società di cultura per la Lucania, 1963, p.101.

11 laici (ASP- Fondo Prefet. 1860-72, fasc.144).

Il Regio Decreto del 16 febbraio 1862 stabiliva l'istituzione a Potenza di una scuola preparatoria per allieve maestre, come si apprende dalla relazione del governatore Giulio De Rolland:

Essendosi in parte soddisfatto al bisogno della istruzione maschile colle scuole magistrali aperte in tutti i Capoluoghi del Circondario, il Governo del Re, vedendo la necessità di provvedere ai bisogni, non meno urgenti, della istruzione femminile, tanto per lo innanzi trascurata, ha deliberato di aprire nella città di Potenza e di Paola una scuola magistrale preparatoria femminile che ha per iscopo di preparare e perfezionare quelle allieve maestre e giovanette che intendono di dedicarsi al nobilissimo ufficio di maestre (ASP - Fondo Prefet. 1860-72, fasc.145).

Dell'inaugurazione di detta scuola dà notizia un volantino conservato nell'Archivio di Stato di Potenza, datato 31 maggio 1862 (ASP - Carte Ciccotti, Cart. II) in cui leggiamo: "Il 2 giugno nella Chiesa di San Francesco alle ore 10 antimeridiane sarà inaugurata solennemente la Scuola preparatoria delle Allieve Maestre. E' invitato ad onorarla".

Per l'ammissione erano richiesti l'età minima di 15 anni e un attestato di moralità e di complessione robusta per resistere alle fatiche dell'insegnamento. La scuola, come si è detto, fu aperta il 2 giugno 1862; nel primo anno si iscrissero 105 allieve, di cui solo 62 frequentanti. Nessuna però aveva un grado di preparazione tale da poter sostenere l'esame finale e venne quindi chiesta una proroga del corso di altri sei mesi. Dalla relazione del direttore della scuola Lorenzo Giacomino, datata 30 giugno 1862, apprendiamo che:

Il grado di istruzione riconosciuto è molto limitato. Poche leggono e scrivono benino sotto il dettato, e conoscono superficialmente e a poche cifre, o parte o tutte delle prime quattro operazioni d'aritmetica; le altre non sanno che mediocrementemente o poco di lettura e scrittura, e alquanto di numerazione scritta. La grammatica è generalmente ignorata (ASP- Fondo Prefet.1860-72, fasc.145).

Alla domanda dell'intera provincia, l'unica scuola di Potenza si rivelò ben presto insufficiente, per questo nel 1876 se ne istituì un'altra fornita di convitto. Nel 1883 ancora una fu aperta a Lagonegro.

I livelli formativi erano in genere carenti, i maestri e le maestre avevano un'istruzione solo di poco superiore a quella che dovevano trasmettere agli allievi. La situazione mutò con molta lentezza nel corso degli anni, al punto che, ancora nel 1873, il prefetto De Lorenzo, dopo aver visitato le scuole elementari del circondario di Potenza sottolineava "d'aver trovato pochissime maestre ottime, poche buone, il resto mediocri e insufficienti, diverse inosservanti del metodo e talune perfino ribelli alla lingua della patria comune" (ASP-Fondo Prefet. 1873-77, fasc.440).

Dal Regolamento per le Scuole Magistrali e per gli esami di patente di maestro o maestra elementare del 9 novembre 1862 (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.145) apprendiamo quali erano le materie di insegnamento obbligatorie o facoltative delle Scuole Magistrali (Tavola 8).

Coloro che avessero superato gli esami in tutte le materie, obbligatorie e facoltative, avrebbero conseguito il diploma di maestro normale, mentre gli altri avrebbero ottenuto la semplice patente di maestro elementare. Per ciò che riguarda gli esami di patente, dai documenti dell'Archivio di Stato di Potenza desumiamo che nell'anno scolastico 1862-63, presso la Scuola Magistrale di Potenza, solo 20 allievi superarono l'esame, mentre altri 24 ottennero solo un attestato di approvazione condizionata per un anno.

Rispetto al numero complessivo di 426 maestri, a dieci anni dalla legge Casati, solo 240 avevano ottenuto una patente definitiva e 186 una patente “provvisoria”. Era un numero molto esiguo rispetto alle esigenze degli alunni il cui numero ammontava ormai a 8.500. La maggior parte dei maestri e delle maestre già in servizio, ma senza titolo, non si recava a frequentare la scuola di Potenza o a sostenere gli esami per il conseguimento della patente, adducendo motivi di vario genere, come, tra gli altri, il timore dei briganti, la mancanza di mezzi, i collegamenti viari difficili e così via. Uno dei principali problemi da affrontare, infatti, era, come si è detto, la difficile viabilità: sul vasto territorio della provincia, che si estendeva per quasi 10.000 kmq, solo 457 erano i chilometri di strade rotabili. Molti comuni erano del tutto isolati, specie nell’area a sud di Potenza<sup>18</sup>.

A tale proposito possiamo far riferimento a due lettere conservate nell’Archivio di Stato di Potenza in cui leggiamo:

Potenza, 3 settembre 1863 [...] le sottoscritte alunne maestre ed aspiranti della scuola femminile di Potenza non han potuto subito intervenire alla scuola per la impossibilità di potersi qui recare pel brigantaggio che infestava la provincia.

Ferrandina 17 agosto 1863 [...] Giovanni Magaldi, maestro di scuola in Ferrandina, trovasi nell’assoluta impotenza di conferirsi in codesto capoluogo ad oggetto di sostenere gli esami, non solo perché le strade sono infestate da orde efferate di briganti, ma perché di salute vacillante (ASP-Fondo Prefet.1860-72, fasc.145).

<sup>18</sup>A. SINISI, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini Editore, 1989, p.77.

“Torrenti, burroni e monti”, osservava Pani Rossi, nel dare un quadro della viabilità in Basilicata nel primo decennio post-unitario, costituivano per i lucani “strane mura di carceri”<sup>19</sup> che impedivano movimento di persone tra la maggior parte dei comuni.

I viaggi erano molto rischiosi soprattutto durante l’inverno a causa dell’impraticabilità delle strade. Per promuovere e favorire un’adeguata frequenza delle scuole magistrali, l’amministrazione provinciale assicurò sussidi alle alunne povere, perché potessero alloggiare in convitti istituiti appositamente. Tale provvedimento diede buoni risultati, perché negli anni successivi la frequenza aumentò a tal punto che il corso femminile fu sdoppiato in due sezioni.

## **I.6 LE CONFERENZE MAGISTRALI**

Per migliorare in maniera più rapida la preparazione culturale e didattica dei maestri, furono istituite le cosiddette conferenze magistrali, dirette da due docenti inviati dal Ministero e da altri istruttori locali. Erano obbligati a partecipare a tali conferenze tutti i maestri elementari che già lavoravano nelle scuole, pena la perdita dell’approvazione, ma potevano seguirle anche coloro che aspiravano all’insegnamento. Alla fine del corso erano previsti esami definitivi per il diploma di maestro primario, valido per tutte le scuole pubbliche e private del Regno.

Nelle carte dell’Archivio di Stato di Potenza sono conservati alcuni documenti del Consiglio Provinciale Scolastico di Basilicata dai quali apprendiamo importanti notizie riguardanti le conferenze magistrali. In una circolare del prefetto Tiberio Berardi, datata 29 giugno 1868, per esempio, si legge che:

<sup>19</sup>E. PANI-ROSSI, *La Basilicata. Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*, Verona, Civelli, 1868, p. 382.

A menomare il grave danno che deriva all'istruzione dal difetto d'Insegnanti elementari nella Provincia, e a profitto di coloro che già attendono all'alto ufficio dell'educare, il Regio Provveditore agli studi s'offerse di aprire, colla cooperazione dei Signori Professori Clemente Orlando e Orazio Petruccelli, un corso gratuito di conferenze magistrali (ASP-Fondo Prefet.1860-72, fasc.164).

Questa stessa circolare stabiliva quali materie dovessero essere insegnate nelle conferenze: la pedagogia, la lingua italiana, i principi di aritmetica e di sistema metrico-decimale, la calligrafia e le nozioni sulle leggi e i regolamenti scolastici in vigore all'epoca. Stabiliva inoltre che gli aspiranti, per l'iscrizione, dovevano presentare un attestato di moralità, mentre per gli insegnanti già in esercizio sarebbe stata sufficiente un'autorizzazione del sindaco. Il prefetto Berardi invitava, peraltro, i municipi:

[...] ad inviare alle conferenze, anche con qualche sussidio, alunni ed alunne di distinta moralità, che presentino probabilità di buona riuscita, affinché, accresciuto il numero dei buoni insegnanti, si possa accrescere il numero delle scuole elementari, che nella Provincia è di gran lunga inferiore al bisogno (ASP-Fondo Prefet. 1860-72, fasc.164).

In un'altra circolare del Consiglio Provinciale Scolastico datata 7 luglio 1870, lo stesso prefetto scriveva che la frequenza alle conferenze magistrali poteva essere utile tanto ai maestri e alle maestre già titolari che "potevano completare ed estendere le loro cognizioni", quanto a quelli che non avevano ancora il titolo definitivo ma aspiravano alla carriera magistrale e quindi potevano opportunamente prepararsi agli esami di patente.